



Bugie in cattedra

I prof bocchiano metà classe e la colpa è di Silvio

In un istituto delle Marche respinti 16 alunni su 33 e i docenti scrivono alla stampa: troppi tagli, non abbiamo i mezzi

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ All'istituto professionale per l'industria e l'artigianato "Ricci" di Fermo, nel cuore del distretto calzaturiero marchigiano, i professori della prima classe meccanici hanno bocciato 16 alunni su 33. Ora si stracciano le vesti peggio di Marcello Lippi, parlano di «un grave insuccesso, di fronte al quale non possiamo e non vogliamo far finta di nulla». Quando parte la solfa del non vogliamo e non possiamo, già capisci che siamo nel sentimentalismo ipocrita. Del resto una bocciatura non è la fine del mondo, e se metà classe la meritava perché battersi il petto? Ma dopo l'amarezza per i poveri meccanici in erba respinti agli scrutini, i professori contrattaccano: la colpa è «del governo e del mondo economico che devono arrestare l'inesorabile deriva dell'istruzione professionale».



TRA I BANCHI

Silvio Berlusconi in visita agli alunni di una scuola elementare. Ieri il Miur ha reso noto il calendario del prossimo anno scolastico: si tornerà sui banchi tra il 9 e il 16 settembre, mentre la chiusura degli istituti è prevista, a seconda delle regioni, tra l'8 e il 16 giugno 2011 Olycom

SVITATI

Insomma se sedici apprendisti meccanici non sanno nemmeno girare una vite la colpa è del governo, di Berlusconi. Come non cogliere, infatti, il nesso tra l'attività di governo e l'incapacità di piallare una tavola o limare un metallo?

La situazione degli istituti professionali, dicono ancora i professori, è «insostenibile». Classi che superano i 30 alunni, in gran parte stranieri, «solo per imparare i nomi delle loro variopinte moltitudini si impiega almeno un trimestre», lamentano gli insegnanti. Avete letto bene, in tre mesi non sanno nemmeno i nomi degli studenti, «variopinte moltitudini».

Le classi sarebbero dunque popolate di orde di selvaggi che a malapena compitano l'Italiano, più che in una scuola nelle Marche sembrano stanziati in una missione del Gabon. Se il problema è quello, all'inizio dell'anno scolastico assegnate agli scolari, al posto del nome ostrogoto, un numero: alunno 1, alunno 2, e almeno risparmiate tre mesi.

Ma sentite ancora come parlano, gli illustri professori: «Un istituto professionale è sempre una scuola di frontiera fra istruzione e abbandono scolastico». Ma quali professori di istituto tecnico, questi sono Pier Paolo Pasolini redivivo!

Cominciamo a sospettare che se anche in classe si lasciano andare a riflessioni così profonde è naturale che gli studenti abbandonino: vanno lì a imparare un mestiere, non a ascoltare la lagna sulla scuola di frontiera.

Prima i nomi incomprensibili e impossibili da memorizzare, poi la frontiera: dal Gabon al Far West. E i nostri cow-boy del "Ricci" di Fermo sanno bene di chi è la colpa della trasformazione del loro istituto professionale in un saloon: le «conomie finanziarie» che impediscono di riformarsi delle «dotazioni strumentali» (bastava dire strumenti, cari professori di frontiera) «indispensabili a mante-

nere l'approccio di laboratorio alla didattica». Insomma, le bocciature e il dissesto sono colpa anche di Tremonti, che con il governo tutto (Berlusconi) non vede il problema e vogliono «smantellare l'istruzione professionale».

I PIEDI PER TERRA

C'è forse uno tra i professori dell'istituto che invece di attribuire la responsabilità di aver bocciato mezza classe a Berlusconi e alle finanziarie, la spiega con una didattica insufficiente, fuori dal tempo e che presume di rieducare gli emarginati anziché prepararli a un mestiere? Non si rendono conto, i signori professori, che affrontando l'istruzione professionale come una specie di istituto di correzione si prendono la gloria dei "professori di frontiera" ma poi non possono far altro che bocciare alimentando la stessa retorica? Ma quale Berlusconi, qui il problema è che nessuno sa più fare il suo mestiere: bisogna tornare a insegnare a risuolare una scarpa, nelle Marche, altro che comizi.

ALLARMISMO ECCESSIVO

Sembra razzismo. Ma è solo un vecchio rimbambito

Cacciati dall'albergo e insultati perché hanno la pelle nera. Peggio: l'episodio razzista si è consumato in provincia di Venezia, nel truce Nordest. Questa la notizia diffusa ieri dai siti internet dei quotidiani prima veneti, poi nazionali. Ma se ci si prende la briga di andare più a fondo nella vicenda si scopre una realtà un po' diversa.

Tre operai senegalesi di una ditta bresciana, regolari e in Italia da una decina di anni, prendono alloggio in un esercizio nella zona di Meolo (Venezia). Mercoledì sera i tre si presentano alla pensione. Li accoglie il figlio dei titolari, Massimo Zuin; nessun problema finché spunta

l'anziano padre che urla al figlio di mandarli via, che non voleva vedere «negri di merda» in giro. I tre africani, è comprensibile, se ne vanno; e si rivolgono ai carabinieri per denunciare l'anziano.

«Mio padre ha 74 anni», spiega dopo Massimo, «è anziano, malato di diabete, e quando gli prende una crisi, dà di matto, esplose in affermazioni razziste. Noi non abbiamo riserve nei confronti degli extracomunitari, ne abbiamo già avuti ospiti nel nostro albergo». Sembrava razzismo, ma era solo un vecchio un po' rimbambito.

Abitazioni "a cinque stelle"

L'immobiliarista di lusso che trova casa ai vip

■ ■ ■ MILANO

■ ■ ■ Anche in tempi di crisi economica, ci sono comparti che non vengono scalfiti e che non subiscono contraccolpi di sorta. Anzi, semmai il crollo delle borse e l'instabilità economica riescono persino a dargli ulteriore slancio. Tra questi, sicuramente, c'è quello immobiliare. Specie se si tratta di immobili extralusso: ossia, quelli che "viaggiano" dai 10mila euro al metroquadrato in su. Insomma, quegli appartamenti, attici, mansarde o ville di nicchia che, certamente non tutti possono permettersi di acquistare.

A confermarlo è Barbara Magro, una giovane (ha quasi 40 anni) altoatesina che in poco meno di un decennio è riuscita a

diventare una delle "agenti immobiliari" di lusso - anche se questo per lei è forse riduttivo - più richieste dal jet set italiano ed internazionale. Biondissima, sempre elegante, super-indaffarata con un'agenda fittissima d'appuntamenti, costantemente in viaggio tra Emirati, Stati Uniti e Russia, è titolare della "Barbara Magro Luxury Real Estate", agenzia che compra e vende immobili "a cinque stelle".

Grazie anche alle sue numerose conoscenze - prima di sbarcare nel settore del real estate ha lavorato per anni nel mondo della moda e nelle pubbliche relazioni - oggi è in grado di soddisfare le richieste più strane, originali, curiose e bizzarre che gli arrivano dai suoi esclusivi clienti.

A lei è possibile fare ogni tipo di do-

manda, ma guai a chiederle di svelarvi qualche nome della sua agenda. Che conserva gelosamente perché ci tiene a raccontare, trattando di compravendita di immobili lussuosi, «occorre la massima discrezione e riservatezza».

Proprio perché si tratta di proprietà di pregio, quasi mai gli immobili trattati dalla "Barbara Magro Luxury Real Estate" vengono messi sul mercato. Del resto, la maggior parte di coloro che conoscono l'agenzia immobiliare è solo grazie al passaparola. «Molti ci conoscono già - racconta la Magro - hanno comprato grazie a noi e poi ci chiedono di vendere il loro immobile. In ogni caso dobbiamo sempre selezionare: la nostra soglia è intorno al milione e mezzo di euro: è molto difficile



Barbara Magro, immobiliare di lusso

che trattiamo qualcosa di valore inferiore». I clienti dell'agenzia immobiliare provengono da tutt'Europa e non solo. Tedeschi, polacchi, svizzeri, ma anche arabi, russi e indiani che cercano casa a Milano. Si tratta per lo più di industriali, imprenditori, grandi nomi della finanza, della politica, della televisione e dello sport. E anche in questo campo si cerca di sponsorizzare il made in Italy: «Altro che Dubai o Panama», spiega la Magro, «Sconsiglio sempre ai miei clienti di comprare all'estero: meglio puntare sull'Italia, le nostre città sono davvero uniche. E non perdono mai valore». E l'Expo 2015 per il capoluogo lombardo sarà un ulteriore motivo di acquisto. Parola di Barbara Magro, e se lo dice lei è il caso di crederle.

Le perline

Miss poco Padania e il cane di Pavlov scatenato da Penati

■ ■ ■ ENZINO MEUCCI

■ ■ ■ La Repubblica - 13 giugno - Antonio Di Pietro: «Non ci faremo narcotizzare da questo dittatore di Arcore che utilizza ruolo, istituzioni e servizio pubblico per farsi incoronare imperatore».

La Repubblica - 25 giugno - Giuseppe D'Avanzo - «C'è questo signore, Aldo Brancher. Non se ne apprezza un pregio. Si sa che è stato assistente di Confalonieri in Fininvest. Con questo ruolo, tiene i contatti con socialisti e liberali nella prima repubblica. Detto in altro modo, è l'addeito alla loro corruzione».

Corriere della Sera - 23 giugno - Filippo Penati: «La Moratti si è appiattita sulla Lega e ne approva ogni sciocchezza. È un riflesso condizionato, sembra il cane di Pavlov».

Il Fatto quotidiano - 18 giugno - Marco Travaglio (riferendosi al prof Ernesto Galli della Loggia): «...non distinguerebbe una notizia da un paracarro. ...l'altro ieri ha stipato in 30 righe sul Pompiere della Sera una concentrazione di corbellerie da far impallidire la densità della popolazione di Calcutta».

Corriere della Sera - 23 giugno - Matteo Salvini (eurodeputato della Lega): «Facciamo così: la prima volta che verrà a Milano regalerò a Fini un libro di poesie di Porta, un testo di Cattaneo e di Testori, oltre a 100 euro per pagare i debiti della sua amata Roma».

Diva e donna - 23 giugno - Miss Padania afferma: «Il Carroccio non so cosa sia e non conosco nemmeno Alberto da Giussano».